



*Eduardus Aldus Cerrato*  
*Confederationis Oratorii S. Philippi Nerii*  
*Procurator Generalis*

Al Molto Reverendo P. José Luis Nahúm Martínez Melchor, C.O.  
Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Puebla de los Ángeles

Molto Reverendo Padre,

Con molta gioia leggo la lettera con cui Vostra Reverenza mi comunica che la Ven. Congregazione dell'Oratorio di Puebla de los Ángeles – la prima dell'America Latina e quindi di tutto il Continente Americano – il prossimo 28 di agosto compirà 360 anni di fondazione; e che Ella e la Sua Comunità abbiano pensato di dare rilievo all'evento con un ciclo di conferenze affidate ad esperti studiosi, con concerti di musica sacra e classica, e con alcuni momenti celebrativi, culminanti nella solenne Messa del 24 agosto, presieduti da distinti esponenti dell'Arcidiocesi.

Queste importanti iniziative pastorali e culturali sono il segno che la Comunità sente fortemente di appartenere ad una storia gloriosa e vuole proseguirla con la vivacità di cui i 360 anni di vita danno abbondanti testimonianze.

Anche a nome dell'intera Confederazione Oratoriana Le porgo i più fraterni auguri mentre sono in partenza per il Messico, dove avrò il piacere di incontrarLa e di consegnarLe questo scritto.

L'anniversario della vostra Congregazione è una grande occasione per rivolgere lo sguardo, ancora una volta, al nostro Santo Fondatore e al suo carisma.

Di tale carisma, desidero sottolineare, in riferimento al significativo anniversario, in modo particolare l'aspetto della *vita comune* che San Filippo pose come elemento essenziale per i sacerdoti secolari che costituiscono la Congregazione dell'Oratorio.

Le nostre Costituzioni lo sottolineano chiaramente: la Congregazione – affermano – è «una comunità familiare, che vive in una casa canonicamente eretta e fa vita comune» (n.6); «La Congregazione ricalca la fisionomia della primitiva comunità cristiana, onde il suo caratteristico dinamismo consiste, anziché nella moltitudine dei componenti, nella reciproca conoscenza, che aureola di rispetto le sembianze delle persone note, nonché

*nell'autentico legame della carità che amalgama, per quotidiana convivenza, i membri di una medesima famiglia» (n.11).*

Scriveva, infatti, il beato J. H. Newman nelle "Lettere sulla vocazione dei Filippini": «*L'amore reciproco e l'amore all'Oratorio come focolare domestico è una delle principali caratteristiche e uno dei doveri e dei legami dei suoi Padri. [...] Nonostante il nostro distacco, che San Filippo aveva in così alto concetto, egli ci comanda nella sua regola di "legarci l'uno all'altro con amore", con la "consuetudine quotidiana" e con la "conoscenza quotidiana delle scambievoli inclinazioni" ed anche con l'aspetto medesimo del "tono familiare". Conseguentemente ogni Casa si dice essere una "famiglia" di cui il Superiore è "il Padre"».*

In relazione alla costante tradizione oratoriana, propongo alla vostra riflessione, carissimi confratelli, quanto il Santo Padre Benedetto XVI recentemente diceva ai sacerdoti di una giovane e promettente Società di vita apostolica (cfr. *L'Osservatore Romano*, 12 febbraio 2011):

«Come tutta la Chiesa, anche il sacerdozio ha bisogno rinnovarsi continuamente, ritrovando nella vita di Gesù le forme più essenziali del proprio essere.

La vostra Società ha sottolineato, durante il corso breve ma intenso della sua storia, il valore della vita comune. Anch'io ne ho parlato più volte nei miei interventi prima e dopo la mia chiamata al soglio di Pietro. «È importante che i sacerdoti non vivano isolati da qualche parte, ma stiano insieme in piccole comunità, si sostengano a vicenda e facciano così esperienza dello stare insieme nel loro servizio a Cristo e nella rinuncia per il regno dei Cieli e ne prendano anche sempre più coscienza» (*Luce del mondo*, Città del Vaticano 2010, 208). Sono sotto i nostri occhi le urgenze di questo momento. Penso per esempio alla carenza di sacerdoti. La vita comune non è innanzitutto una strategia per rispondere a queste necessità. Essa non è neppure, di per sé, solo una forma di aiuto di fronte alla solitudine e alla debolezza dell'uomo. Tutto questo ci può essere, certamente, ma soltanto se la vita fraterna viene concepita e vissuta come strada per immergersi nella realtà della comunione. La vita comune è infatti espressione del dono di Cristo che è la Chiesa, ed è prefigurata nella comunità apostolica, che ha dato luogo ai presbiteri.

La vita comune perciò esprime un aiuto che Cristo dà alla nostra esistenza, chiamandoci, attraverso la presenza dei fratelli, ad una configurazione sempre più profonda alla sua persona. Vivere con altri significa accettare la necessità della propria continua conversione e soprattutto scoprire la bellezza di tale cammino, la gioia dell'umiltà, della penitenza, ma anche della conversazione, del perdono vicendevole, del mutuo sostegno. *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum (Sal 133,1).*

Nessuno può assumere la forza rigenerante della vita comune senza la preghiera, senza guardare all'esperienza e all'insegnamento dei santi, in particolar modo dei Padri della Chiesa, senza una vita sacramentale vissuta con fedeltà. Se non si entra nel dialogo eterno che il Figlio intrattiene col Padre nello Spirito Santo nessuna autentica vita comune è possibile. Occorre stare con Gesù per poter stare con gli altri. È questo il cuore della missione. Nella compagnia di Cristo e dei fratelli ciascun sacerdote può trovare le energie necessarie per prendersi cura degli uomini, per farsi carico dei bisogni spirituali e materiali che incontra, per insegnare con parole sempre nuove, dettate dall'amore, le verità eterne della fede di cui hanno sete anche i nostri contemporanei».

Che tutto questo sia sempre più la realtà che caratterizza la Venerabile Congregazione Angelopolitana, è l'augurio che vi presento, carissimi Confratelli, nella lieta circostanza del vostro anniversario.

Sono spiritualmente unito a voi nelle celebrazioni e nelle diverse manifestazioni e vi assicuro il mio fraterno ricordo, colmo di amicizia, presso l'altare di Padre Filippo nel tempio che i Romani, dopo tanti secoli, continuano a chiamare "Chiesa Nuova": in essa la Congregazione di Puebla de los Angeles ha una presenza speciale che mi è caro ricordare: i Padri della vostra Congregazione donarono alla Congregazione della Vallicella, madre di tutte, una bella urna lapidea, collocata su un piedistallo che reca questa iscrizione: «*EX DONO PATRUM CONGREGATIONIS ORATORII ANGELOPOLITANAE, PROVINCIAE MEXICANAE*».

In questa urna nel 2007 sono state collocate le reliquie del corpo del Venerevole Card. Cesare Baronio, per essere esposte definitivamente nella cappella di S. Carlo. E tutti coloro che si avvicinano a venerarle leggono il nome della "Congregatio Angelopolitana".

Anche presso il sepolcro del Ven. Baronio, e per sua intercessione, chiedo dunque a Dio di benedire la vostra Congregazione, mentre con un fraterno abbraccio vi saluto in Corde Christi et P. N. Philippi.

Roma, 19 giugno 2011, festa della SS. Trinità



Edoardo Aldo Cerrato, C.O.  
Procuratore Generale